

Con il voto al Senato

Cancellato il vecchio ordinamento di disciplina militare

La nuova legge deve però tornare alla Camera perché sono state apportate modifiche - L'intervento del compagno Donelli

ROMA — La legge che modifica e rinnova profondamente il vecchio ordinamento della disciplina militare, già approvata dalla Camera, è stata ieri votata anche dal Senato che ha però introdotto alcune modifiche per cui il provvedimento dovrà tornare in Montecitorio per la sottoscrizione definitiva. Con il voto del Senato si è praticamente concluso l'iter della legge e si è aperto un capitolo nuovo nella vita del cittadino-soldato che potrà esercitare in sostanza tutti i diritti politici con le sole naturali limitazioni (ad esempio non potrà svolgere attività politica nelle caserme) conseguenti al fatto di appartenere ad un corpo armato dello Stato.

Nello stesso tempo la nuova legge afferma che prima dovere delle Forze armate è la difesa della Patria e la «salvaguardia delle libere istituzioni», innovazione quest'ultima di rilievo, appurata dal Senato al testo varato dalla Camera. Il delicato problema dell'uso di schedatura — abito proprio per porre fine ad ogni forma di discriminazione politica dei militari — è stato risolto con una formulazione più precisa, in modo da introdurre una cautela al fronte a quanti

co. t.

Approvata la legge sulle nomine negli enti pubblici

ROMA — La legge sulle nomine negli enti pubblici torna alla Camera per il voto definitivo. Il Senato ieri ha infatti introdotto alcune modifiche che sono però puramente tecniche e non intaccano quinunque il sostanziale innovativa del provvedimento. Punto fondamentale della legge rimane quello di esigere un rapporto tra cultura e società che non fosse quello tradizionale affidato unicamente alla mediazione del mercato o a quella centralistico-burocratica.

«Abbiamo piena consapevolezza — ha detto il senatore comunista — che con la nuova legge sono state varate norme «di principio» di portata storica che sono il frutto di un processo di rinnovamento in atto nel Paese, cui non sono estranei settori importanti delle forze armate».

Anche il ministro della Difesa Ruffini ha rimarcato le importanti innovazioni contenute nella legge che costituiscono vincoli precisi per il governo, tenuto ad emanare il nuovo regolamento di disciplina militare entro sei mesi.

Conferenza stampa del presidente Ripa di Meana a conclusione delle manifestazioni sul «dissenso» - Una iniziativa che ha suscitato critiche e perplessità

Dal nostro inviato

VENEZIA — Tempo di consuntivi per la Biennale. Si tirano le somme delle iniziative sul «dissenso» nei paesi dell'Est,» conclude appena ieri sarà. E già ci si appresta a trarre il bilancio di un quadriennio: questo primo quadriennio 1974-1977, in cui la Biennale veneziana, dopo la riforma dello statuto voluto dal Parlamento, si è avviata sulla difficile strada di un nuovo modo di far cultura, di aggregazione delle forze emergenti della cultura e dell'arte nel mondo intero.

Oggi come oggi, la Biennale «chiude» in un'atmosfera ancora pervasa di tensione. Ieri mattina, alla conferenza stampa conclusiva sul «dissenso», il presidente Carlo Ripa di Meana non era accompagnato nemmeno da un consigliere, né dal segretario generale Gi direttore di settore, Gregorini, Ronconi e Gabetti sono da tempo di troppo spesso la pregiudiziale di «civiltà». All'approfondimento culturale del fenomeno si è sostituita una divisione di tipo manichico che è all'origine delle ambiguità, delle incertezze, delle contrapposizioni che hanno accompagnato questo edile della Biennale.

E invece il limite dell'iniziativa è stato proprio — in ciò convergono le opinioni degli osservatori più obiettivi — di tipo ideologico. Alla indagine rigorosa si è preferito troppo spesso la pregiudiziale di «civiltà». All'approfondimento culturale del fenomeno si è sostituita una divisione di tipo manichico che è all'origine delle ambiguità, delle incertezze, delle contrapposizioni che hanno accompagnato questo edile della Biennale.

E' di pubblico dominio il fatto che per il 1977 Venezia puntava ad una iniziativa di grandissimo rilievo: una

conferenza, le mostre, le rassegne, i recital che si sono svolti tra metà novembre e metà dicembre. Ne ha tratto un giudizio positivo al di là — delle «aggressive resistenze della diplomazia e di determinati ambienti industriali e culturali italiani».

Tale giudizio positivo deriva, secondo Ripa di Meana, dal fatto che sul «dissenso» si è posto fino ad un «giudizio puramente ideologico» e che d'ora in avanti esso «non può più essere chiuso in un ghetto di periodica solidarietà».

Perché tale programma è stato abbandonato, dopo che era stato ottenuto attorno ad essa l'adesione delle autorità culturali sovietiche? Perché si è scelta un'altra via? A questo e agli altri interrogativi Ripa di Meana non ha dato risposta. E' stata insomma riconfermata quella impostazione secondo la quale sembra non sia lecito avanzare paripassim o rilievi critici sulle caratteristiche spesso strumentali delle manifestazioni organizzate intorno al tema del «dissenso».

La conseguenza non poteva essere che una accentuazione delle difficoltà che hanno contrassegnato lo svolgimento della manifestazione.

Mario Passi

Alla «Stampa» in risposta al musicista sovietico Volkonsky

Una lettera di Luigi Nono

Il compagno Luigi Nono ha fatto pervenire al nostro giornale il testo di una lettera inviata a «Stampa Sera» da «L'Espresso» da giorni tutti i 12 scorso avevano pubblicato una lettera del musicista sovietico André Volkonsky nella quale si accusava Nono di aver disertato la Biennale allo scopo di non parlare con i dissidenti e di «avere scritto un'opera di Pubblighiamo di seguito il testo della lettera di Luigi Nono».

La lettera del musicista russo Volkonsky, dall'interno della Biennale, è stampata dalla «Stampa» e da «Gazzettino» di lunedì 12 e a me indirizzata, è un ulteriore tentativo di propagare fortemente pregiudizi di antisovietismo e di anticosmopolitismo. Da come si esprime, trivialmente, non sfiora neppure quel limite negativo di posizione dogmatica, che potrebbe alimentarne un'altra di

segno opposto, pure negativa. Certo, questo sussulto che prende vita all'interno della Biennale, a scapito o sulla scia di una critica di critica e di rigore informativo, analitico di dibattito che il tema assunto «il dissenso», ma angolato da precisa volontà politica di parte, richiedeva. Tentativi e proposte in tal senso, non sono certamente estenuanti di decisioni e scelte personalistiche.

In questa lettera, l'antisovietismo e l'anticosmopolitismo, triviali, si chiariscono sia per gli elementi dimostrativi scelti, sia per il corollario. Non solo, ma vi è l'arroganza autocetale del boloardo e del principe zarista, anche se i due sono ormai soli discendenti nel pretendere, anche con un ricatto sentimentale o pletistico, il bacio sulla pantofola a individui, a masse, a partiti politici. Ignorandone per stoltizia la continuità storica del processo teorico pratico.

che il vedono responsabili soggetti attivi, anche nel superamento critico di drammi ed errori gravi del passato.

Forse che avrai dovuto far parte di omaggio, anche sentimentale e pletistico, a chi è permeato di quanto viene espresso nella lettera? A chi pretende di convogliare altri suoi considerazioni su condanne assolute e finali? La delusione espressa da Volkonsky per la scarsa e comunque vacuità della sua illusione. Ma in questa arroganza Volkonsky si nutre visibilmente di menzogne.

Nel 1964 il compagno Pestalozza ed io fummo invitati a Mosca, a Leningrado a Tallin, a Varsavia, a Praga, a Berlino Est (espressione di Volkonsky) dell'Unione dei Compositori Sovietici, che invece, secondo lui, non ci avrebbero accolti. Certo esistevano diversità di valutazioni, notizie e pratiche. Ma ottenemmo che fossero invitati all'audizione di musiche presso la Unione dei Musicisti, anche giovani di Mosca, che avevano studiato con i grandi compositori sovietici, e per i quali vi era difficoltà assurde di rapporto da parte dell'Unione.

LUIGI NONO

La Dyane ha il tetto apribile in due diverse posizioni. È una trazione anteriore con sospensioni a grande escursione e ruote indipendenti. Parte sempre al primo colpo e si arrampica dappertutto. Porta comodamente 4 persone e ha un bagagliaio di 250 dm³.

Per trasportare cose molto ingombranti o per fare un picnic sull'erba si possono togliere tutti e 4 i sedili. Ha 4 porte e un grande portellone posteriore.

I'Unita / venerdì 16 dicembre 1977

Lettera di Pedini
sulla vicenda del «Giardiniere»

Il ministro: non verrà esportato il «Van Gogh»

Riceviamo dal ministro dei Beni culturali la seguente

in seguito ad un intervento del compagno Renato Guttuso.

Dalla cortese e immediata risposta del Ministro Pedini prendiamo atto che in effetti vi è, come ci auguravamo, netta disparità di opinioni fra lui e il direttore generale Triches circa l'importanza del capolavoro di Van Gogh. Per questo, nonostante le ragioni di peso recondite del «Giardiniere» per aggiungere alcune considerazioni che serviranno, spero, a meglio comprendere la vicenda del celebre «Il Giardiniere».

Quando il dipinto fu offerto in vendita ad un privato, che poi l'acquistò, il Ministero non ritenne di esercitare il diritto di prelazione per due mesi, per oltre il 600 milioni non era nelle possibilità della Amministrazione; in secondo luogo perché nel caso di transazioni tra privati, lo stato può esercitare il suo diritto soltanto se è in grado di sostenere immediatamente il dazio.

L'Amministrazione ha rinunciato quindi al suo diritto non essendo assolutamente in grado di rendere in tempo utile il dipinto alle collezioni dello Stato. Trafigga il Ministro qualche conclusione.

Prendiamo atto con soddisfazione che «Il Giardiniere» è stato ricevuto dal legittimo proprietario, e che è stato «ribattuto il dritto all'esportazione», anche se dobbiamo avvertire che nella lettera del 3 dicembre a firma del dott. Triches non era fatto alcun cenno a tale dubbio. Per quanto riguarda la questione dei mezzi che il Ministro lamenta, ci occupiamo alle sue preoccupazioni.

Per quanto riguarda l'eventuale acquisto del «Giardiniere», preghiamo il Ministro di non arrendersi. Si serve meglio degli artt. 137, 138 del Regolamento del 1919 (correlato al codice dei giornali) e vedrà che vi sono molte strade da percorrere per definire il costo reale di un'opera al solo mercato nazionale. Nel frattempo le autorità preposte vigilino l'importo, applicando integralmente le tasse anche per l'accessibilità dell'opera al pubblico.

Quanto, poi, alla richiesta nostra e dello storico dell'arte Nello Ponente di andare più a fondo su vicende che investono la linea del Ministero di gestione del patrimonio del Ministro su due fatti. Primo: «Il Giardiniere» è stato acquistato dal cornicciolo romano Silvestro Pietrangeli nel settembre scorso dai proprietari Verrusio per lire 600.000,00, ed è stato presentato come «una vera rarità» a Palermo (perché non a Roma?) per l'esportazione a lire 605.000,00.

Secondo: in data 15-11-77, per un'opera di molto minore valore commerciale, il gesso del «Bambino che guarda le cicche economiche» di Giacomo Russo (1892), il Ministro per i Beni culturali ha emesso giustamente divieto di esportazione; nemmeno un mese dopo, a firma del dott. Triches, questo divieto è stato tolto. Non sarà male mettere un po' d'ordine.

Mario Pedini

Una analoga risposta è stata data al Senato (commissione pubblica istruzione) dal sottosegretario Spitaleri.



RITORNA LA NAVE MILLIARDARIA Ha fatto ritorno ieri pomeriggio nel porto di Genova la «Eugenio C.», ribattezzata la «nave dei miliardari» dopo la crociera. Informo al mondo costata decine di milioni a ogni partecipante. La crociera è durata quasi due mesi e mezzo e ha toccato decine di porti di tutti i continenti. Nella foto: i passeggeri scendono dalla nave alla stazione marittima del porto ligure

HA LA VOGLIA DI VIVERE DI UNA SPIDER E LA SAGGEZZA DI UN CAMIONCINO

La Dyane ha una cilindrata di 602 cm³. A 90 km/h consuma solo 5,7 litri per 100 km. La sua velocità massima è di 120 km/h. Costa poco di bollo e di assicurazione. È montata su un telaio a piattaforma con longheroni incorporati, è raffreddata ad aria ed ha i freni anteriori a disco.

E' la Dyane. L'auto in jeans.

CITROËN TOTAL

CITROËN ▲